

Nella
Mia
CITTÀ

UNDICESIMA EDIZIONE

Concorso rivolto agli studenti





Città di
Arzignano



il Grifo e il Leone

Quest'anno il progetto "Nella mia città" si è arricchito di nuove prospettive, invitando gli studenti a riflettere su temi cruciali come la sostenibilità e l'economia circolare, pilastri su cui il nostro distretto della pelle investe da anni. La grande novità di questa edizione è stata il coinvolgimento di altre scuole della provincia di Vicenza, accanto alla partecipazione, come nella scorsa edizione, delle scuole del distretto toscano della pelle. Questo allargamento rappresenta un passo importante per condividere valori e tradizioni tra territori che fanno della lavorazione conciaria il loro tratto distintivo.

"Nella mia città" continua a stimolare la fantasia e l'ingegno degli studenti, avvicinandoli al mondo della pelle attraverso la scrittura creativa.

L'Amministrazione comunale di Arzignano ha creduto fin dall'inizio in questa iniziativa, che ogni anno si conferma una fucina di idee e interpretazioni suggestive del nostro territorio, della sua storia e delle sue potenzialità. Grazie alla collaborazione tra docenti, l'Associazione "Il Grifo e il Leone" e il supporto di UNIC, il progetto offre agli studenti un'esperienza unica, orientata a sensibilizzarli su temi di grande attualità e a rafforzare il legame tra formazione, tradizione e innovazione.

Sindaco di Arzignano

Alessia Bevilacqua

Nel mondo circolare

Il mondo della pelle svela sempre qualcosa di fantastico. Basta che ci sia qualcuno a raccontarcelo nel modo giusto e che ci dica la verità: la curiosità nasce da sola e si resta sempre stupiti.

Partiamo dal materiale: lo sapevate che la pelle è un materiale rinnovabile?

Come l'energia solare perché, finché al mondo si mangerà carne, ci saranno sempre pelli da conciare e trasformare nel più affascinante dei materiali.

Lo sapevate che è circolare?

Nessuno alleva una mucca, una pecora o una capra per ven-

dere la pelle, ma questa è sempre un sottoprodotto di chi produce carne e latte, e per fortuna che esistono le concerie italiane che fanno in modo che non resti un rifiuto che finirebbe nelle discariche. Forse non sapevate nemmeno che una parte sempre crescente dei rifiuti del processo conciario vengono riciclati per realizzare moltissimi materiali innovativi: fertilizzanti e biostimolanti, proteine alimentari per l'uomo e gli animali, prodotti per la farmaceutica, sale per il disgelo delle strade in inverno, prodotti per l'edilizia e per il cemento, biofuel per produrre energia, elementi chimici puri per l'industria... la lista è veramente lunga.

Lo sapevate che la pelle è pulita?

I conciatori italiani misurano l'impatto ambientale di un singolo metro quadro da quasi 20 anni, e i numeri sono sempre più piccoli: meno acqua, meno prodotti chimici, meno energia, meno rifiuti, meno inquinanti nelle acque. E, ancora, lo sapevate che è trasparente e non si nasconde? Ma, anzi, si racconta perché le persone sono curiose di sapere da dove viene, come e dove è stata lavorata, quali caratteristiche ha e perché è meglio di molti altri materiali. Altro che pelle vegana, eco (plastica) pelle o le più strane fantasie per ingannare: alla fine la pelle è proprio l'unica vera alternativa alla pelle.

Lo sapevate che è responsabile?

I conciatori italiani sono i migliori testimonial, vivono dentro i distretti conciari e operano ogni giorno per conservare questi angoli di storia dove anche le api, delicati bioindicatori, producono addirittura il miele migliore del mondo.

Lo sapevate che la pelle è innovativa?

I conciatori non smettono mai di cercare soluzioni nuove per produrre pelli sempre più performanti, sicure e rispettose dell'ambiente. Chi compra un articolo in pelle spesso non è mai entrato in una conceria e non riesce a distinguere tra una pelle di qualità e un plasticone: si fida del negoziante e del suo marchio preferito. I conciatori italiani lavorano perché chi compra possa avere il meglio del meglio. Accidenti, sono talmente tante le cose da raccontare che non basterebbe un'enciclopedia. Per me una parola, però, vale su tutte: la pelle è pura emozione. Un paio di scarpe o gli interni di un'auto in pelle sono sempre più belli e ci fanno stare meglio, una borsetta in pelle è più elegante e merita di essere pagata di più, un divano in pelle è più accogliente, un giubbotto in pelle vince sempre.

Da molti anni, una parte rilevante dell'attività di UNIC è riservata a trovare nuove ed efficaci vie per raccontare la pelle e i molteplici valori che esprime: tecnici, merceologici, ambientali e molti altri. Cerchiamo di presidiare quello spazio diffondendo informazioni corrette perché la gente possa saperne sempre di più della pelle e ci sia sempre meno spazio per le informazioni sbagliate.

Ma è un lavoro difficile: le informazioni imprecise, sbagliate o distorte colpiscono chi non conosce la pelle ed il mondo delle concerie, confermando e rafforzando le loro idee sbagliate. Sembra che le cattive informazioni abbiano una marcia in più, quasi siano più affascinanti, e da quelle le persone si lasciano guidare nelle scelte d'acquisto, se parliamo di

consumatori o, peggio, nelle loro scelte strategiche, se parliamo di leader, che siano capitani d'impresa o chi decide per il nostro bene.

Come per ogni cosa, succede che, quando riusciamo a catturare l'attenzione e a fermare le persone a ragionare anche solo per qualche minuto, otteniamo l'effetto sperato: le informazioni sbagliate perdono consistenza e lasciano lo spazio a quelle giuste. Si genera un momento dove il confronto diventa possibile e dove un primo, semplice pensiero scientifico si realizza. Si riesce a generare una relazione di fiducia, punto di partenza per realizzare il nostro scopo.

Le storie di questo libro fanno proprio questo: catturano l'attenzione e invitano a fermarsi, anche solo per un momento. Certamente gli autori di questi racconti lo hanno fatto e loro adesso sono i nostri ambasciatori. I lettori saranno conquistati e, speriamo, capiranno qualcosa di più sulla pelle.

Buona lettura.

Note dell'editore

Siamo arrivati a questa undicesima edizione del nostro premio carichi di novità. Più spazio all'economia circolare, in un nuovo format che ci ha permesso di coinvolgere in prima persona le aziende che si sono raccontate agli studenti. La pelle, anche se spesso non viene percepito dall'esterno, rappresenta uno dei prodotti simbolo dell'economia circolare e volevamo che gli studenti potessero scoprire cosa si sta facendo per renderla ancora più circolare. Un premio speciale è dedicato alla poesia, che è una forma d'arte che viene sempre meno utilizzata, questo per stimolare la fantasia di chi decide di mettersi in gioco e partecipare al concorso.

Abbiamo realizzato un nuovo sito (<https://nellamiacitta.it>) dove poter sfogliare tutti i racconti di 11 anni di storia del nostro concorso.

Ringraziamo di cuore la giuria per il tempo che ha dedicato alla lettura, i professori delle scuole superiori, che ogni anno ci permettono di portare avanti questo progetto dedicato alla scrittura, il Comune di Arzignano, che crede in questa iniziativa culturale ormai da oltre due lustri, e gli sponsor: Ilsa, Conceria Priante, Agno Chiampo Ambiente, GSC e Medio Chiampo che ci aiutano a sostenere “Nella mia città”.

Indice

17 La pelle: il confine tra noi e il mondo
di Zakaria Kabit

19 Il grande sogno realizzato di mio nonno Renzo
di Niyati Bracci

23 Il ritorno della sensibilità
di Samia Najid

27 Il cuoio
di Ester Meneghetti

29 Grazie e anche scusa
di Davide Serratore

33 La giacca con i superpoteri
di Mattia Danieli

37 Un pomeriggio a Chiampo
di Eleonora Pornaro

39 Il viaggio di "Sir Pente"
di Ginevra Carrai

41 Abbraccia meglio il futuro, ma con una Birkin
fra le braccia
di Ganiu Anesa

45 L'evoluzione delle scarpe da calcio nel tempo
di Francesco Pieragnoli

49 Io sono Terra e voglio vivere bene
di Krikta Kaur

53 Le parole hanno un valore
di Romeo Lupi

55 I sandali di Livio
di Arianna Lunardi

59 Scoprendo una nuova realtà
di Giulia Rossi

63 Il serpente
di Aya Maazouz

65 Arzignano: Capitale della pelle
di Giovanni Trecco

67 Negli occhi giusti sarai arte!
di Mia Casillo

71 La pelle
di Simone Tombolan

73 Le radici della concia
di Davide Paffarozzi

77 Problemi di fogna
di Paolo Pepe

La pelle: il confine tra noi e il mondo

di Zakaria Kabit

Primo premio

La pelle è la parte in cui si scrivono le nostre storie, ricordi, sfide e abbracci.

Ma in un piccolo paese, la pelle è molto più di un semplice simbolo: è un'arte, un'eredità, una genetica e molto altro.

Chiampo è conosciuta per le sue conchierie, dove delle mani esperte hanno imparato a trattare e trasformare la pelle e a lavorarla rendendola resistente, come il carattere dei suoi abitanti. Qui la pelle non è solo qualcosa di fisico, ma anche di chi ha imparato a costruire il proprio futuro di vita.

Ogni pelle comprende ogni pezzo che esce da una conchieria di Chiampo, le mani dei conciatori sono interpretate ogni dettaglio, trasformando un semplice materiale in un vero e proprio

capolavoro.

E poi ci sono le cicatrici, i segni lasciati da anni di fatica e impegno. Forse non le notiamo a prima vista, ma Chiampo è come quella pelle antica che si rafforza, mantenendo una delicatezza che solo chi ha lavorato in quel mestiere sa apprezzare.

Lavorare la pelle è un atto di amore e di rispetto per una tradizione che continuerà a evolversi.

Così come la pelle cambia e diventa sempre più vecchia, anche Chiampo si trasformerà con il tempo, ma senza mai cambiare la sua identità.

Chiampo ci ricorda, come la pelle, che anche noi siamo un equilibrio di forza e delicatezza con storie antiche e nuove.

IL FUTURO È CON NOI!

Il grande sogno realizzato di mio nonno Renzo

di Niyati Bracci

Secondo premio

Vorrei raccontare la storia di sacrificio e di passione di mio nonno Renzo, uomo molto determinato e capace di portare avanti, anche nei momenti più duri il suo sogno che poi si è trasformato nella sua vita: una fabbrica di scarpe. Terminati gli studi al liceo classico di San Miniato presso il seminario, ha deciso di lavorare da subito come segretario in una piccola azienda, ma questo lavoro gli stava stretto, perché il suo sogno era quello di aprire una fabbrica di pelletteria, in particolare di produzione di scarpe da donna. Questo è quello che ha poi fatto. Inizialmente con pochi operari, lavorando giorno e notte, a fianco di ognuno di loro e, nonostante fosse il proprietario, quindi colui che dirigeva, sostituiva e lavorava a tutti i macchinari per capire veramente fino in fondo la produzione, i tempi, le problematiche legate alla pelle scelta e ai colori che, a seconda della conciatura che veniva fatta alla pelle, non producevano

delle scarpe idonee alla vendita. I primi anni, la produzione era legata solo alla tipologia di scarpe estive, i sandali da donna, perché sia la pelle da utilizzare sia la produzione delle stesse erano molto più facili; poiché la fabbrica, essendo molto piccola e con pochi operai, il tutto doveva essere il più scorrevole possibile. Pian piano la vendita è aumentata e lo stesso il numero di operai. Dunque la fabbrica, essendo in fase di crescita, è stato possibile integrarla con scarpe da donna oltre ai sandali. La scelta più difficile nella produzione di scarpe è la scelta di una buona pelle, che deve essere di prima scelta per quanto riguarda la parte esterna della scarpa, invece per il soletto si può usare la pelle di origine suina perché interna. Nella produzione della scarpa, quindi, il fattore importante riguarda la scelta di ottime concerie che forniscono pelle adeguatamente “conciata”. Mio nonno ha dovuto, con l’esperienza, iniziare a capire, e questo solo attraverso il tatto, toccandola, osservandola, misurando lo spessore, quale pelle usare come prima scelta e quale come seconda. Infatti nella produzione di scarpe, la parte del magazzino più fornita è quella in cui ci sono gli scaffali con tutta la pelle necessaria ai vari tipi di scarpe. La qualità della produzione ha fatto sì che le grandi marche, come Jimmy Choo e Gucci, si rivolgessero alla fabbrica di mio nonno per far produrre alcune linee di scarpe di quel marchio. Questo ha permesso che la pelletteria assumesse ancora un ruolo più determinante, in quanto la pelle doveva essere di ottima qualità da garantire il costo finale della scarpa che per queste marche è elevatissimo. Le tipologie di pelle utilizzate per le grandi marche sono caratterizzate anche da colori molto classici, ma anche colorazioni

molto accese, morbidezza ed elasticità, tutte caratteristiche che devono essere valutate da chi acquista la pelle per la produzione.

Negli anni, mio nonno, ha cercato di dare all'azienda una nicchia di mercato esclusiva, perché la crisi economica era molto forte nel settore delle scarpe, quindi, ha cercato un settore esclusivo nella produzione di scarpe da ballo. Con il tempo ha indirizzato tutta la produzione solo a questa tipologia di scarpe da ballo con la linea Werner Kern. La scelta della pelle nelle scarpe da ballo è ancora più importante perché devono essere comodissime e, al tempo stesso, coloratissime. Quindi il magazzino della pelle si è arricchito di una vasta gamma di colori, tra i quali l'argento, l'oro e il magenta. Oltre alla colorazione si concentrò nella ricerca di pelli con brillantini e con accessori. La lavorazione della pelle diventa sempre più particolareggiata e, inoltre, necessita di conterie specializzate in queste lavorazioni. Alcune conterie, in cui mio nonno ha acquistato la pelle, si trovano nella zona del comprensorio del cuoio a Santa Croce sull'Arno e, altre, al Nord Italia. La fabbrica è una tradizione di famiglia portata avanti, dopo la morte di mio nonno, da mio zio, che ha integrato la produzione di scarpe da ballo con quella da uomo. Le vendite sono tutte estere, il mercato italiano non ha molta richiesta di questa tipologia di scarpe, mentre l'America e il Nord Europa sono i maggiori clienti.

Il ritorno della sensibilità

di Samia Najid

Terzo premio

Edoardo, un ragazzo di 16 anni che risiedeva in un paesino chiamato Trissino, ormai non sapeva più da quanto tempo viveva nel mondo sentendosi invisibile. La sua vita sembrava scorrere su una strada buia, dove la luce e i colori appartenevano ad un passato lontano, quasi dimenticato. Era ancora giovane, ma il dolore e le illusioni avevano scavato cicatrici profonde in lui, trasformandolo in qualcuno che non riusciva più a sentire nulla. Aveva conosciuto l'abbandono troppo presto, un padre scomparso senza spiegazioni e una madre che si era chiusa nel suo dolore, lasciandolo solo in un mondo in cui si sentiva solo anche in mezzo alla folla.

Per anni aveva cercato di riempire quel vuoto con amici, cote scolastiche, interessi che andavano e venivano ma, ogni volta che qualcuno si avvicinava troppo, sentiva il bisogno di allontanarsi, come se la sua pelle ormai divenuta una superficie arida e dura,

non potesse tollerare nessun contatto. Viveva le giornate come se fossero tutte uguali: sempre serie e solitarie, non lasciando un po' di spazio a divertimento o spensieratezza.

Poi, una sera, durante una passeggiata, entrò in una piccola libreria che aveva appena aperto nella sua città. Non c'era molta gente: l'odore della carta nuova e il calore delle luci sembravano avvolgerlo come un rifugio. Stava sfogliando un vecchio romanzo senza molta convinzione, quando una ragazza dall'altra parte dello scaffale gli sorrise. Era un sorriso semplice, eppure gli rimase impresso, come se quella persona riuscisse a vederlo davvero. «Ciao, stavo cercando quel libro anch'io», disse lei, indicando la copertina del romanzo. Edoardo sorpreso glielo porse, e, in quel momento, iniziò una conversazione che non avrebbe mai immaginato di poter avere con uno sconosciuto.

Si chiamava Anna, ed era completamente diversa da chiunque avesse mai conosciuto. Aveva uno sguardo caldo, gentile, e parlava con una tranquillità che lo metteva subito a suo agio. Non era invadente, non cercava di indovinare chi fosse o cosa nascondesse, si limitava a stare lì accanto a lui.

Da quel giorno, iniziarono a vedersi sempre di più spesso. Uscivano per camminare, per parlare o semplicemente per condividere il silenzio. Con Anna, Edoardo sentiva per la prima volta che non doveva essere nient'altro se non se stesso.

Fu in una di quelle sere, mentre sedevano su una panchina nel parco, che Anna, ridendo per una battuta che lui aveva fatto, gli sfiorò la mano. Edoardo si irrigidì per istinto: quel contatto così semplice gli sembrava improvvisamente un'intrusione. Ma Anna non se ne accorse nemmeno, continuava a tenere la sua mano

con naturalezza, come se fosse la cosa più normale del mondo, ed effettivamente lo era, ma non per Edoardo: lui si sorprese a lasciare che la sua mano rimanesse lì e, in quel momento, avvertì una sensazione strana, un piccolo formicolio che gli risaliva lungo il braccio, fino al petto.

Non sapeva come descriverlo, ma era come se la sua pelle stesse riacquistando vita. Sentiva il calore della mano di Anna, la morbidezza delle sue dita e, insieme a quelle sensazioni, un'emozione nuova, una specie di apertura. Si rese conto di quanto gli fosse mancato un contatto vero, sincero, qualcosa che non arrivava per ferirlo, ma per accoglierlo. Quella notte, tornò a casa con una sensazione che non provava da anni: una leggerezza, una liberazione.

Ogni volta che uscivano insieme, Edoardo si accorgeva che il suo scudo si stava "abbassando". Anna gli faceva domande, rideva, lo ascoltava. E lui, lentamente, sentiva la propria guardia, riguardo il difendere i suoi sentimenti, cedere. Ogni risata, ogni conversazione diventava un passo in più verso il ritrovare se stesso, come se il mondo fosse finalmente tornato a farsi sentire attraverso la sua pelle.

Un giorno, passeggiando lungo un fiume, Anna si fermò a osservare i cigni che vi galleggiavano. Senza pensarci troppo, Edoardo le mise un braccio intorno alle spalle. Non c'era nulla di forzato o di insicuro, in quel gesto: era naturale, come se fosse sempre stato lì. Lei appoggiò la testa sulla sua spalla e lui si rese conto di stare sorridendo, senza nemmeno accorgersene.

Anna non era venuta a "salvarlo", ma a ricordargli che poteva ancora sentire, che le ferite potevano guarire, che non doveva vivere

rinchiuso in se stesso. Forse non sarebbe stato facile, ma sapeva di essere pronto a provarci. Guardò Anna, che gli sorrideva ancora con quella dolcezza che sembrava non avere fine, e capì di voler lasciare che il mondo con tutte le sue gioie e i suoi dolori, gli attraversasse di nuovo la pelle.

Il cuoio

di Ester Meneghetti

Premio Poesia

Il cuoio racconta storie antiche,
di mani esperte e di vite.

Rughe e pieghe che il tempo lascia,
segni di forza, storie che abbraccia.

Nella sua trama, un calore sottile,
dona forma e vita a ogni stile.

Cinture, borse, scarpe e giacche,
resistenti nel tempo, senza paure né macchie.

Una pelle viva, che sa di vissuto,
ogni segno, un momento custodito.

Il cuoio è un viaggio, una trasformazione,
da materia grezza a raffinata creazione.

Grazie e anche scusa

di Davide Serratore

Menzione d'onore

Grazie. Forse anche scusa, perché tra tutti coloro a cui pensiamo quando guardiamo tra le pieghe di quello che è anche il vostro lavoro, voi siete quelli a cui pensiamo meno. Tutti vedono il marchio, il che è naturale, poi subito si passa allo stilista, anche se è la sua fama a salvare il suo nome dall'oblio dove finiscono tristemente la maggior parte dei suoi colleghi. Poi basta. Lì si chiude il cerchio. Come quando pensiamo all'allunaggio ricordandoci degli astronauti e non di Rocco Petrone e della sua équipe che ha reso l'Apollo 11 il successo che è stato. Come quando vediamo un palazzo e non sappiamo niente degli ingegneri e degli architetti che hanno aiutato a costruirlo. Qualsiasi cosa ci sia stato prima della sfilata, della modella che scorre sulla passerella annegata dall'oceano dei flash, scompare. Più che scompare, non compare proprio.

Non parliamo di dettagli, nemmeno di frivolezze, parliamo di persone.

E del loro lavoro, che va dalla scelta delle pelli, alla lavorazione meccanica e chimica, ai trattamenti e al controllo qualità, con degli standard che, a prescindere dal cliente, richiedono costanza, preparazione e professionalità altissime. Il settore conciario è uno dei più antichi mestieri dell'uomo, si è evoluto insieme alla nostra società, alla nostra cultura. Ha una storia immensa, piena di errori, scoperte e conquiste che hanno rivoluzionato il lavoro in sé e tutto ciò che negli anni gli si è affiancato. È la storia di un'industria che ha fatto della simbiosi con altri settori e dell'adattabilità un marchio di fabbrica che le ha permesso di giungere all'apice dell'ecclettico e del poliedrico in infiniti mercati diversi. Non sarebbe appropriato paragonarla ad altro, se non ad un'arte, quella di chi applica secoli e secoli di innovazione per fornire la materia prima che serve a creare una parte della nostra vita. Che sia attraverso un abito, o un'automobile, queste persone ci permettono di costruire ricordi ed esperienze, che rimangono impresse dentro di noi, che ci rendono anche un po' ciò che siamo, e in questo l'arte della pelle mi ricorda l'arte della fotografia. Il fotografo non cerca la perfezione, altrimenti lascerebbe la macchina e prenderebbe La Repubblica di Platone, cerca invece discrepanze, le piccole sbavature del nostro mondo, e le "cattura" in un memento eterno dell'autenticità della nostra esistenza. Il pittore dipinge la realtà per trovarci una verità profonda, un qualcosa in più, o per trasmettere quel qualcosa in più che ha trovato. Il poeta scrive per indagare non solo la realtà, ma anche la propria persona, la psiche ripresa poi da Freud. Lo scultore idealizza la

realtà per convincere chi guarda della sua opinione.

Invece il fotografo cerca solo la realtà, per quella che è, bella o terribile che sia, e ce la consegna nella sua forma più pura, senza spiegazioni o filtri. L'autore normalmente dà il senso all'opera, noi diamo il senso alla fotografia, che l'abbiamo fatta noi o meno. Tutto quello che abbiamo vissuto ha e dà un significato, anche a ciò che lo ha vissuto con noi, che da quel momento smette di essere solo un oggetto, e diventa un simbolo di ciò che è diventato in quel frangente del nostro essere. Come la catarsi di un bel dramma a teatro, la pelle non può essere perfetta, nemmeno l'uomo lo è, ma questo non vuol dire che il lavoro che c'è dietro non possa esserlo, almeno nell'intenzione, ed è per questo che volevo chiedere scusa. Scusate se quando vedevo un'auto, prima avrei saputo dire anche chi ha fatto le gomme, prima di pensare a voi. Scusate se quando vedevo scritto "ecopelle" su una giacca, prima avrei pensato che la differenza con la pelle vera non c'era. Scusate se ancora oggi c'è chi vi accusa di danneggiare l'ambiente, quando la pelle stessa è un prodotto di scarto della macellazione, e che voi la riciclate con un processo di produzione completamente sostenibile.

In realtà ringraziare era il punto principale del testo, ma potrei aver divagato. Comunque spero che il messaggio che traspare da quello che ho scritto renda l'idea di quello che penso: che la vostra è un'arte e un lavoro meraviglioso, che credo ci sia molta poesia in quello che fate e che vi meritereste l'attenzione, la stima e la gratitudine di tutti, il giorno in cui anche coloro che per un motivo o per l'altro ancora non vi apprezzano inizieranno a farlo

a parole tutte loro.

Fino ad allora, grazie da parte mia.

La giacca con i superpoteri

di Mattia Danieli

Ad Arzignano, una tranquilla cittadina del Nord Italia, è conosciuta soprattutto per la sua tradizione nella lavorazione della pelle. Tra le strade, circola una leggenda che da anni incuriosisce gli abitanti. Si narra, infatti, che esista una giacca di pelle, unica e misteriosa, capace di donare poteri soprannaturali a chiunque la indossi. Ma c'è un problema: nessuno riesce a possederla a lungo, perché la giacca sembra avere una volontà propria, scegliendo il suo portatore e abbandonandolo quando meno se lo aspetta. La storia della giacca magica iniziò molti anni fa, quando un giovane di nome Davide trovò una giacca di pelle scura, elegante e sorprendentemente morbida al tatto, appesa a un vecchio lampione. All'inizio non pensò fosse qualcosa di speciale ma, dopo averla indossata, si accorse di sentire una strana energia scorrere nelle sue vene. Improvvisamente, poteva fare cose incredibili: percepiva i pensieri delle persone intorno a lui e riusciva

a muoversi così velocemente che gli sembrava quasi di volare. Davide tenne la giacca con sé per giorni, sperimentando i suoi nuovi poteri, ma un mattino si svegliò e scoprì che la giacca era sparita. Per anni, la giacca continuò a ricomparire in momenti e luoghi inaspettati. Alcuni affermano di averla vista su un uomo che scomparve misteriosamente subito dopo aver risolto un incidente stradale, mentre altri raccontano di una donna che, indossandola, riuscì a sollevare un'automobile per salvare un bambino intrappolato. Nessuno sapeva chi fosse il creatore di questo incredibile capo d'abbigliamento, e gli anziani di Arzignano iniziarono a parlare di un legame la giacca e la città. Secondo loro, la giacca possedeva una coscienza e vegliava sugli abitanti, comparendo solo quando qualcuno aveva davvero bisogno di aiuto. I giovani della cittadina, incuriositi dalla leggenda, iniziarono a cercare la giacca per sfruttarne i poteri. Tra loro c'era Marco, un ragazzo appassionato di storie fantastiche, che sognava di possedere la giacca per esplorare i suoi limiti. Dopo mesi di ricerca, finalmente, una sera d'inverno, la trovò appesa all'ingresso di un vecchio bar abbandonato, la infilò e subito sentì un'ondata di energia attraversargli il corpo. Marco scoprì presto che, con la giacca addosso, poteva muovere oggetti con la sola forza della mente e leggere il futuro delle persone. Ma, nonostante i suoi nuovi poteri, si accorse di una cosa inquietante, più la indossava, più sentiva un peso nel cuore, come se la giacca stessa stesse assorbendo parte della sua energia. Marco iniziò a fare sogni inquietanti, nei quali vedeva i volti delle persone che avevano posseduto la giacca prima di lui. In uno di quei sogni, vide il volto di Davide, il primo proprietario conosciuto, che sembrava triste e solitario. La giacca,

capì Marco, non era solo uno strumento di potere, ma richiedeva un sacrificio. Più la usava, più si rendeva conto che le persone che incontrava si allontanavano da lui. Deciso a non lasciarsi consumare dalla giacca, Marco la bruciò e non ci fu più la comparsa di nessuna giacca di pelle con i superpoteri.

Un pomeriggio a Chiampo

di Eleonora Pornaro

È quasi mezzogiorno! Caterina insieme alla sua famiglia, come ogni domenica, sta andando a trovare lo zio che abita a Chiampo per pranzare con lui.

C'è un po' di strada da fare, ma la bambina è felice: le piace guardare il panorama dal finestrino dell'auto. Per arrivare a Chiampo bisogna passare per Arzignano e, lungo la strada, si vedono un sacco di fabbriche. Caterina vuole sapere che cosa fanno in quel posto, chi ci lavora, cosa si produce...

Il papà sa che Caterina non si accontenterà di una semplice risposta e così decide che, dopo pranzo, la porterà a casa di alcuni amici che le spiegheranno cosa si fa in quel territorio.

Nel pomeriggio, come promesso, Caterina, insieme al papà, va a trovare Dario e Cristina che sono proprietari di una conceria in zona.

I due amici vanno molto fieri della loro piccola fabbrica, che

hanno portato avanti con tanto impegno, e sono contenti di spiegare alla bambina cosa si fa in quel posto e cosa si produce.

La cosa che sicuramente rimane più impressa a Caterina, entrando, è l'odore che si sente, non lo si può definire di certo buono, ma neanche cattivo.

Nell'entrata c'è un espositore con tante stoffe colorate, ma subito Dario precisa che è pelle che hanno lavorato e colorato.

Cristina le spiega come la provincia di Vicenza e, in particolare la Valle del Chiampo, sia uno dei centri più importanti per la produzione della pelle.

Nella loro azienda ci sono un sacco di regolamenti, e ciò che sta loro più a cuore è produrre e lavorare rispettando l'ambiente.

Dario dice a Caterina di immaginare un cerchio, dentro al quale ogni cosa viene riutilizzata, invece di essere buttata. Così fa la loro azienda: prende residui di pelle e li trasforma in altra pelle. Da loro la usano per fare i sedili degli aerei di linea. Non sprecano l'acqua, perché viene riutilizzata, trattata e riciclata all'interno del ciclo produttivo, diminuendo il consumo e riducendo l'inquinamento e cercano, per la lavorazione della pelle, di non utilizzare prodotti chimici dannosi.

Caterina ha passato un bellissimo pomeriggio ed è soddisfatta perché Dario e Cristina hanno risposto a tutte le sue domande ed è ancora più contenta, perché ha capito che, grazie all'economia circolare, molte aziende conciarie stanno imparando a proteggere l'ambiente, cercando di dare un futuro migliore ai bambini e ai ragazzi del domani.

Il viaggio di “Sir Pente”

di Ginevra Carrai

Questa è la storia di un pitone di nome “Sir Pente”, non ha mai conosciuto la libertà, né ha mai visto le grandi foreste pluviali del sud-est asiatico e neppure alcune regioni dell’Africa subsahariana, dove altri suoi simili più fortunati vivono.

“Sir Pente” è cresciuto in cattività, pronto insieme ad altri esemplari a essere “trasformato” in una borsa, in una cintura o in quant’altro si possa fare col prezioso pellame di questi rettili. Ormai vecchio, è stato testimone della sparizione di molti suoi compagni, fino al giorno in cui arriva il suo turno. Paura e terrore si impadroniscono del nostro amico. Migliaia sono le domande che si accavallano nella testa di “Sir Pente”, ma improvvisamente uno spiraglio, una speranza: la sua coscienza, ecco cosa resterà di lui, e da questo momento inizia la seconda vita di “Sir Pente”.

Il racconto è fantastico e incredibile: “Sir Pente” non prova alcun dolore, quando la pelle viene lavorata con cura da mani esperte

e delicate, per non essere rovinata. Che dire, poi, quando viene tinta per assumere colori vivaci e dalle mille sfumature? Il pennello che l'artigiano usa è così piccolo, con setole morbidissime, da fargli il solletico. Infine viene lasciato a riposare perché la pelle sia perfetta per l'ultimo passaggio, quando viene cucito fino a diventare una splendida e preziosa cintura di pitone. Che meraviglia! Quanti occhi curiosi e bramosi di acquistarla si fermano alla vetrina della lussuosa boutique, in cui "Sir Pente" è posto sotto forma di cintura.

«Chi lo avrebbe mai detto?» pensa la conoscenza di "Sir Pente", maneggiato con i guanti dalla commessa per non rovinarlo.

Finalmente viene acquistato dal marito di una facoltosa signora, come regalo di compleanno.

Il nostro "Sir Pente", ormai cintura, viene indossato nelle occasioni speciali e custodito gelosamente per moltissimi anni, diventando il segno di un grande amore.

È così che la coscienza di "Sir Pente" trascende la vita in senso fisico-biologico e continua a esistere in "sostanza" diversa, quasi una sorta di immortalità... ecco la magica esistenza di un pitone di nome "Sir Pente".

Abbraccia meglio il futuro, ma con una Birkin tra le braccia

di Ganiu Anesa

«Soddisfare i propri bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura» è lo slogan, la Birkin bag è l'oggetto con cui realizzarlo.

Sono un'icona della moda, anzi sono l'icona per eccellenza della moda. Vengo realizzata direttamente a mano, sono un prodotto artigianale e ciò garantisce e conferma il processo meticoloso che necessito. Chi sente il mio nome non può fare a meno di pensare al lusso. Non sarà sicuramente una perdita l'acquisto della borsa più costosa, venerata e sostenibile al mondo e non è un caso se ho una produzione limitata e ho il potere di trasformare un outfit semplice in un completo esemplare di outfit stravagante. Solo nel 2023 hanno creato più di 200.000 articoli come me. Sono passata per i laboratori della Maison, ma ciò che mi riveste è il mio punto forte: la pelle di cui sono fatta è piena di colore ma, soprattutto, sono un esempio di sostenibilità.

Infatti, in alternativa alle pelli degli animali, abbiamo la pelle fun-
gina, che è totalmente biodegradabile. Se hai me non penserai
più a come sostituirmi, poiché non ce n'è il bisogno perché sod-
disfo a tempo illimitato. Il brand che mi vende è Hermès e porto
il nome in ricordo della mitica Jane Birkin. Sì, sono favolosa,
sono speciale, quasi introvabile, ma è il prezzo da pagare per es-
sere diventata così ricercata, infatti il mio valore varia dagli 8.000
ai 120.000 €.

Le concerie che trattano la mia pelle sono ad Arzignano, in pro-
vincia di Vicenza, e propongono per me pelle di coccodrillo, vi-
tello o serpente.

Il processo di concia può seguire con due metodi, o vegetale o
minerale, per garantire durata e flessibilità del materiale. La pel-
le trattata viene, poi, tagliata alla misura richiesta dal produttore
e cucita per rendere il prodotto all'altezza dell'importanza del
brand. Ciò che mi rende speciale è la finitura nei dettagli che
fanno la differenza come, ad esempio, i lucchetti dell'apertura
fatti in oro.

L'ultimo passaggio prima della mia nascita e del mio lancio sul
mercato, oltre al controllo qualità per poter arrivare agli standard
della casa di produzione Hermès, è l'assemblaggio finale dei vari
elementi da poter finalmente dire che la Birkin bag è pronta
ad essere desiderata tramite la wishlist dei clienti più favoriti e
frequenti di Hermès. Ci vuole del tempo per arrivare tra le tue
braccia, ma è necessario perché ripagherà a lungo.

Sono la svolta che ti farà sentire orgoglioso, oltre che di usar-
mi, anche della consapevolezza grazie la conoscenza di che pasta
sono fatta e quello che posso emanare sul pianeta e sul tuo cuore.

La mia lavorazione non produce le conseguenze devastanti della Fast fashion, cioè una lavorazione approssimativa con scelta di materiali di scarsa qualità, spesso prodotti da persone sfruttate e sottopagate che lavorano in ambienti privi di sicurezza e senza cura dell'impatto ambientale solo per mantenere un prezzo popolare. La Fast fashion è solo un dirupo senza fine che è meglio evitare.

Quando ti chiederanno: «Così tanto per una borsa?», tu risponderai: «Non è una borsa, è una Birkin».

Scegliere la qualità al posto della quantità è la migliore scelta che si possa fare per salvaguardare il tuo benessere e quello del pianeta.

Arzignano sarà la futura Birkin city per il commercio di pelle pregiata investita su prodotti finali come la Birkin.

L'evoluzione delle scarpe da calcio nel tempo

di Francesco Pieragnoli

Sin dall'inizio del diciannovesimo secolo, quando fu inventato il gioco del calcio come lo conosciamo oggi, le calzature utilizzate erano in pelle.

A quel tempo non c'era né una grande varietà di scelta sul pelame, né le competenze necessarie per lavorare tutti i tipi che vengono lavorati oggi, per questo erano fatte in pelle di vitello.

I primi veri innovatori in questo ambito furono i fratelli tedeschi Rudolf e Adolf Dassler, che, nei primi del '900, fondarono la Gebrüder Dassler Schuhfabrik, la prima vera azienda finalizzata alla produzione delle scarpe da calcio.

Poco dopo la fine della guerra, i due fratelli discussero, separandosi e facendo chiudere l'azienda.

Da qui nacquero, però, due delle aziende cardine del settore, attive tutt'oggi: Rudolf fondò la Puma, mentre Adolf l'Adidas.

Questo stimolò una competizione sfrenata tra le due aziende, che

portò alla creazione delle Copa Mundial in casa Adidas, ed alle King in casa Puma.

Erano entrambe scarpe in pelle di vitello estremamente trattata per far sì che la calzatura risultasse comoda e flessibile allo stesso tempo, favorendo il comfort durante il gioco.

La pelle di queste scarpe risultava morbida ma non troppo, a cause delle conoscenze ancora poco padroneggiate in ambito conciario.

Infatti, venivano trattate per essere morbide e flessibili, però anche per resistere, almeno in minima parte, all'acqua, quindi questo andava a scapito della comodità e della flessibilità.

Con il tempo, le tecnologie si sono evolute e, anche se al giorno d'oggi vengono utilizzati pellami sintetici per dare al calciatore un'ottimale aderenza al piede ed un peso ridotto della scarpa, c'è ancora chi preferisce scarpe in pelle naturale che, però, sono, ovviamente, diverse dalle loro antenate.

Infatti, oggi il materiale più pregiato ed utilizzato da calciatori di alto livello è la pelle di canguro, perché è molto più morbida e confortevole rispetto alla pelle di vitello.

Questo non significa che non venga più utilizzata la pelle di vitello per produrre le scarpe da calcio, anzi, costituisce la maggior parte della produzione di esse.

Oltre alla produzione di questi modelli in pelle, molti giocatori optano per modelli personalizzati ed esclusivi, che quindi richiedono tecniche lavorative particolari e magari anche intrecciate tra loro.

Un esempio è il calciatore dell'Arsenal Declan Rice, che sulle sue Adidas Copa Pure, uno degli ultimi modelli, ha fatto applicare

circa una cinquantina di modifiche, a partire proprio dalla pelle. Il modello in questione esce dalla fabbrica combinando materiali sintetici ed elastici per realizzare la parte della tomaia che andrà ad aderire al tallone e la linguetta, ed una parte anteriore in pelle sintetica.

Il giocatore ha espressamente richiesto al marchio di produrre per lui la scarpa interamente in pelle naturale di vitello, trattata secondo particolari specifiche dettate dal giocatore stesso, per raggiungere i suoi standard di gioco ideali.

Questo è solo uno dei tanti esempi che possono essere fatti nel mondo delle calzature da calcio, che si è evoluto moltissimo negli ultimi anni e sarà destinato ad un'ulteriore evoluzione in futuro.

Io sono Terra e voglio vivere bene

di Krikta Kaur

Salute, io sono Terra, un pianeta. Sono nata 4,5 miliardi di anni fa. La mia superficie è composta di rocce, minerali, laghi, fiumi, montagne, valli, vulcani, oceani. Dentro di me contengo molti tesori come minerali, rocce preziose, fossili di dinosauri e risorse naturali. La mia aria è formata da tanti gas come l'idrogeno, l'elio, l'azoto e l'ossigeno. Nella mia vita ho passato molte fasi, che mi hanno fatto cambiare con il tempo. All'inizio della mia vita ero abitata dai dinosauri, animali, uccelli. Ero un pianeta che aveva solo due colori dominanti: il verde per gli alberi e le foreste e il colore blu/azzurro per laghi, fiumi, oceani e il cielo. Ero una terra sana che non era inquinata; la mia acqua e l'aria erano pulite, la mia superficie era calma, ero molto felice ma, dopo la nascita dell'homo sapiens, il mio destino è cambiato. L'inquinamento è aumentato sempre più ma soprattutto dopo la Rivoluzione Industriale, per l'emissione di

gas serra e l'utilizzo di risorse naturali. I miei colori ora sono molti, ma non più naturali. A causa dell'inquinamento dell'aria, la mia atmosfera si è mescolata con altri gas inquinanti. Gli uomini hanno creato l'elettricità, i laghi artificiali, hanno costruito le strade, gli edifici e molte altre cose ma per fare questo hanno alterato le montagne e tagliato gli alberi, hanno preso la mia acqua e, in cambio di tutti questi vantaggi, mi hanno inquinato. Io non sono arrabbiata perché gli uomini usano le mie cose, ma sono arrabbiata perché, quando le usano, non le usano in modo corretto, sprecano le mie risorse e non hanno rispetto per me. La gente su di me ha creato tante concerie che distruggono la mia acqua, buttano i rifiuti, le discariche nei miei mari. Le conseguenze di questo sono inquinamento dell'aria, malattie, lo scioglimento dei ghiacciai, l'estinzione di alcune specie, il riscaldamento globale, la distruzione della biodiversità. Piano piano queste conseguenze hanno creato danni anche agli uomini stessi e adesso si stanno accorgendo che il problema colpisce anche le loro future generazioni. Hanno iniziato a capire che, se io non sto bene, anche loro non possono stare bene.

Dal 1987, dopo il rapporto di Brundtland, hanno cominciato a usare una parola che ha un grande significato che è la Sostenibilità che vuol dire "soddisfare i bisogni della generazione presente senza creare problemi o compromettere la possibilità della futura generazione di soddisfare i propri". Secondo me sostenibilità significa rispettare le future generazioni lasciando a loro una vita senza problemi, come le vecchie generazioni hanno lasciato la possibilità di avere una vita senza problemi alla generazione presente.

Sono molto soddisfatta dopo aver visto che la gente sta cambiando, è diventata più responsabile e si impegna di più per avere una vita sana. Gli uomini hanno iniziato a fare la raccolta differenziata, a studiare i problemi, a cercare soluzioni. Per esempio uno dei miei problemi era la deforestazione, quindi le persone hanno seminato molti alberi, piante, fiori. Loro hanno la tecnologia che li aiuta a sistemare gli errori fatti nel passato. Hanno creato dei macchinari che possono raccogliere i rifiuti dai mari e dagli oceani. Poi hanno creato dei depuratori in tutto il mondo, per esempio in Italia, nella Regione del Veneto, ci sono dei depuratori che possono purificare l'acqua uscita dalle concerie e, dopo la purificazione, l'acqua può essere riutilizzata. L'acqua che esce dal depuratore viene rimandato nel lago o nel fiume.

Hanno stabilito delle regole che servono a ridurre l'inquinamento, per esempio hanno fatto delle regole per andare sulle strade, sulle spiagge, sulle montagne. Alcune persone pensano che la conceria sia un luogo dove le condizioni di lavoro sono molto difficili e la pelle che viene trattata sia una pelle sporca o rilasci degli odori insopportabili e che la pelle venga presa uccidendo animali, ma questo non è tutta la verità. La pelle usata, infatti, proviene da animali che sono stati allevati per produrre latte o altre risorse o erano animali che venivano usati per l'agricoltura e alla fine venivano uccisi per la carne e la loro pelle viene usata per fare delle borse, vestiti, scarpe o altre cose. Il lavoro nelle concerie è un lavoro pulito, che non lascia odori, la pelle usata viene sempre pulita e viene colorata e poi, alla fine, viene lavata per creare un oggetto finito e poi viene venduta

alle aziende che creano oggetti di valore. Nel comune di Arzignano e nei comuni vicini ci sono molto concerie che lavorano con la pelle. Gli operai sono molto bravi a fare il loro lavoro, utilizzano materie prime poco costose per creare oggetti molto costosi. Nel mondo della concia ci sono molto lavori da fare, per esempio tagliare in forma la pelle, colorarla. Nella scuola “Galileo Galilei” ad Arzignano c’è una vera e propria conceria che ha tutti gli strumenti che vengono usati nella conceria nel mondo di lavoro, anche se la conceria della scuola non viene utilizzata per lavorare ma viene utilizzata dagli studenti dell’indirizzo conciario per studiare e imparare come si utilizzano gli strumenti e a che cosa servono.

Io spero che la gente che vive su di me prenda con serietà questo argomento, rispettando la natura, l’ambiente e le prossime generazioni, per vivere una vita senza problemi e che possa lavorare con me per migliorare me e loro stessi.

Le parole hanno un valore

di Romeo Lupi

Le parole hanno un valore
e non devono essere usate con errore.

Se di similpelle vuoi parlare,
la parola ecopelle non devi usare,

la differenza è abissale
e adesso cercherò di spiegare:

ecopelle è un pellame tipico occidentale
conciato con un processo di lavorazione
che rispetta l'equilibrio ambientale.

A garantire tutto questo
ci pensa la concia al vegetale

eseguita con sostanze al naturale.

L'ecopelle è come un fiore, cresce con dolcezza
senza strappare al pianeta la sua naturale bellezza.

La similpelle è un materiale sintetico,
spesso viene usato poliuretano
e, per l'ambiente, è un gran baccano.

Il poliuretano richiede grandi quantità di petrolio
è altamente infiammabile
e, con il nostro pianeta, non è conciliabile.

Vivi responsabilmente e scegli con saggezza,
quando acquisti, controlla l'etichetta
e salva il pianeta, veloce fai in fretta!

I sandali di Livio

di Arianna Lunardi

A Vicenza vennero trovati dei mosaici che rappresentavano un soldato romano con il suo equipaggiamento, tra cui dei sandali in pelle. Basandomi su questo reperto storico, ho scritto una storia riguardante il soldato rappresentato.

Nell'estate del 14 d.C., il soldato Livio camminava lungo una strada romana che attraversava l'Europa centrale. Il percorso era lungo, ma lui era abituato al caldo e al pesante equipaggiamento, inoltre aveva imparato a rinunciare a molti benefici, durante il periodo di addestramento militare. Ma se c'era qualcosa a cui non poteva per nulla al mondo rinunciare erano i suoi sandali in cuoio.

Queste semplici calzature, destinate a tutti i soldati romani, apparentemente insignificanti, erano diventati il suo simbolo di resistenza e di forza.

Per lui, infatti, non erano solo dei semplici sandali, ma erano l'u-

nico benessere che la vita militare gli concedeva. All'inizio, erano nuovi e lucidi, come tutti gli altri, ma, ad ogni passo, il loro aspetto cambiava. La pelle si ammorbidiva e si raggrinziva, mentre le fibbie si arrugginivano. Erano come un diario che racchiudeva i segni delle battaglie di Livio, le sue vittorie e, talvolta, le sue sconfitte. Nonostante il lungo tragitto che doveva compiere per raggiungere la sua destinazione, si godeva la marcia nel comfort dei suoi sandali, osservando i paesaggi che gli si palesavano davanti. Aveva sentito voci di nuovi arrivi da Roma calzature moderne, più resistenti e più leggere. Ma a lui non importava, non avrebbe mai abbandonato i sandali che lo avevano accompagnato nelle sue mille avventure e che erano diventati una sorta di portafortuna per lui. Non erano più solo un semplice accessorio militare, ma erano diventati una parte di lui.

Quando la legione si fermò per un breve riposo, Livio ricevette la notizia che ben presto avrebbero ricevuto le nuove calzature di cui aveva sentito parlare, ma lui era determinato a non cambiare i suoi fedelissimi sandali. Un compagno di battaglia, Flavio, si avvicinò e guardò i sandali di Livio con un sorriso divertito. «Ancora con quei vecchi calzari? Ne ho visto un paio nuovo ieri, sono più leggeri e più veloci. Non pensi che sia il momento di cambiare?» Livio alzò lo sguardo, ma non rispose subito. Lo guardò, poi abbassò di nuovo gli occhi sui suoi sandali e rispose: «No, questi sono i miei sandali. Mi hanno accompagnato in ogni battaglia e ogni marcia portandomi sempre alla vittoria quindi, finché non cederanno del tutto, non li cambierò». Flavio scosse la testa, ma non insistette. Non comprendeva, ma rispettava la decisione del suo compagno.

Livio credeva non ci fosse bisogno di una spiegazione. I suoi sandali avevano una storia, e quella storia non era solo la sua, ma era la storia di ogni soldato che aveva marciato su quelle stesse strade, che aveva lottato contro gli stessi nemici, che aveva camminato sotto lo stesso cielo. La legione si preparava a riprendere la marcia. Livio indossò di nuovo i suoi sandali e si alzò in piedi. Lungo quella strada polverosa, era pronto ad affrontare qualunque cosa. Perché, in fondo, sapeva che, anche nei momenti più duri, i suoi sandali lo avrebbero sempre accompagnato.

Scoprendo una nuova realtà

di Giulia Rossi

La scuola ha portato avanti un progetto sulla pelle, che si è rivelato essere un vero e proprio viaggio all'interno del mondo conciario, dalla sala della nostra scuola dove uno specialista ci ha fornito le basi teoriche, a toccare con mano le pelli in una conceria, fino a Milano, dove abbiamo avuto modo di osservare i prodotti finali della lavorazione della pelle.

Questo progetto mi ha aperto gli occhi, prima di aver avuto l'occasione di immergermi in questo mondo ne avevo una visione negativa, ho sempre cercato di starne il più lontano possibile e non ho mai voluto scavare oltre quindi, se non fosse stato per questo progetto, non avrei mai scoperto la verità e sarei rimasta nella mia ignoranza, con tutti i miei pregiudizi.

I miei genitori lavorano in un calzaturificio e talvolta, quando ero piccola, tornavano a casa con degli scarti di pelle di serpente o coccodrillo, ma loro non ci hanno mai veramente spiegato da

dove provenisse quel materiale.

Per questo, sin da bambina, mi ero convinta che uccidessero alcuni animali solo per la pelle, solo per i futili interessi dell'uomo, d'altronde non potevo sapere che in qualche parte del mondo vi erano allevamenti di animali esotici, quali serpenti e coccodrilli, non avevo idea che qualcuno li uccidesse per mangiarli.

Pensavo fosse una realtà davvero crudele ma poi, con questo progetto, ho scoperto cosa avviene realmente, ovvero, gli animali vengono in primis uccisi al solo scopo di ricavarne la carne e le pelli non sono altro che un prodotto di scarto, che viene riutilizzato grazie ad una serie di particolari lavorazioni, che permettono di farne accessori, borse, scarpe, cappotti, eccetera...

Trovo che tutto questo sia davvero nobile, se tanto dobbiamo uccidere gli animali per cibarcene, tanto vale non sprecarne neanche una parte, è importante saper usufruire di tutto ciò che la natura ci ha donato e, in un qualche modo, ridare vita a qualcosa, per trasformarlo in un oggetto prezioso e pregiato.

Inoltre, penso che questo sia un ottimo modo per evitare gli sprechi e ridurre la produzione di plastica, utilizzando un prodotto naturale che già esiste piuttosto che, come fanno alcuni brand, produrre pelli sintetiche che altro non sono che plastica. Infatti, talvolta siamo ingannati dai vari marchi, che etichettano i loro prodotti come all'avanguardia per l'ambiente, ecologici, che salvaguardano gli animali, ma essenzialmente non fanno che produrre altra plastica, il che è molto più dannoso. In questo modo inducono le persone a vedere negativamente, ad esempio, i prodotti in pelle, quando in realtà le concerie non fanno altro che riciclare del materiale che sennò andrebbe sprecato.

Sembra scontato ma, prima di fare questo progetto, ero una di quelle che si facevano manipolare da questi brand, ma grazie a queste nuove conoscenze ho acquisito i giusti mezzi per comprendere meglio la realtà ed elaborare un pensiero critico su ciò che mi circonda. Con questo vorrei aggiungere che all'infuori delle conoscenze acquisite sulla pelle, ho realizzato effettivamente che non è giusto criticare qualcosa se non la si conosce davvero, che è sbagliato rimanere fermi nelle proprie convinzioni senza provare a guardare oltre, perché a volte queste possono essere come una vera e propria gabbia dorata che ci allontana da quella che è la verità.

Il serpente

di Aya Maazouz

C'era una volta un serpente che viveva in un boschetto della piccola città di Trissino. Il povero serpente veniva emarginato dagli altri animali del bosco a causa del suo aspetto. Quest'ultimo aspettava impazientemente ogni mese il momento della muta, sperando che gli altri animali rimanessero sorpresi dal suo cambiamento, ma il povero serpente rimaneva deluso ogni volta per il semplice fatto che gli altri animali non si complimentavano con lui ma, al contrario, lo deridevano.

Un giorno il serpente si svegliò trovandosi, come ogni fine mese, vicino alla sua vecchia pelle ormai secca e andò a specchiarsi, ormai privo di speranze, nel fiume che si trovava vicino alla sua abitazione e non riuscì a credere ai suoi occhi. La sua pelle era dorata! Gli animali, sorpresi da questo suo nuovo aspetto, cominciarono a parlargli. Tutti gli animali erano così amichevoli e tutti lo conoscevano, ormai era sulla bocca di tutti. Il serpente si fece

molti amici tra cui una rana molto simpatica. Un mese dopo, il serpente cambiò di nuovo aspetto, ma i suoi amici continuavano a parlargli, ma la maggior parte di essi gli chiedevano parte della sua pelle d'oro e, quando non gliene rimase neanche un pezzo per sé, nessuno gli parlò più. Solo la rana continuò a parlargli.

Il serpente capì una cosa molto importante. Ci saranno molti animali che gli parleranno quando avrà un bell'aspetto e se ne andranno una volta ottenuto ciò che avevano bisogno, ma solo pochi rimarranno con lui anche quando ne avrà bisogno.

Arzignano: Capitale della pelle

di Giovanni Trecco

Arzignano, culla di pelle e storia,
tra colline verdi e antica gloria.
Mani sapienti, fiere e pazienti,
plasmano pelli come viventi.

Odore di cuoio, terra e passione,
unisce chi lavora con dedizione.
Arzignano, capitale dell'arte,
in ogni fibra un racconto si parte.

Negli occhi giusti sarai arte!

di Mia Casillo

Durante una magnifica giornata di sole in quel di Arzignano, una borsa prodotta interamente in città da un artigiano, venne finalmente posizionata nella vetrina del suo piccolo negozio dove lavorava con amore e passione.

Prestava molta attenzione ai materiali che utilizzava, ci teneva che i suoi prodotti fossero di alta qualità.

Era molto esperto di pelletteria e comprava abitualmente pezzi di pelle scartata con dei piccolissimi difetti dalle migliori industrie conciarie della città.

L'accessorio di pelle si risvegliò grazie al gorgoglio dell'acqua del fiume Chiampo che passava di fianco al negozio, e si rese conto di quanto fosse diversa.

L'ultimo ricordo che aveva prima della sua trasformazione da pezzo di pelle senza identità a una meravigliosa borsetta di un

colore purpureo brillante, era la promessa del suo creatore...

Egli, infatti, la rassicurò dicendole che l'avrebbe resa la sua più bella creazione e, infatti, ci lavorò per tantissimo tempo, si impegnò come non aveva mai fatto in nessuno dei suoi progetti e, quando la terminò, fu pienamente fiero di se stesso. Mentre un raggio di sole attraversava il vetro e la illuminava, il suo artigiano ammirava la preziosa opera, sperando che questa volta qualcuno avrebbe acquistato quella creazione a cui aveva dedicato molto tempo e amore.

La borsa era molto emozionata, non vedeva l'ora di essere comprata, di fare amicizia e di sentirsi utile.

Davanti alla vetrina, molte persone si fermavano ad ammirare la sua bellezza, ma, non appena abbassavano gli occhi sul cartellino del prezzo, assumevano velocemente una strana espressione che non riusciva a decifrare.

La borsa non riusciva a capire il motivo del perché le persone si soffermassero solo sul suo prezzo, senza contemplare le sua qualità e l'impegno e amore del suo creatore nel produrla.

Cominciò a sentirsi sola, frustrata, non capita...

A non sentirsi abbastanza e a dubitare di se stessa.

Passavano le giornate e, posizionata ancora sul piedistallo, ormai aveva smesso di sperare che qualcuno capisse i suoi reali valori.

Però una ragazza con abiti scuri molto eleganti, capelli corvini, occhi smeraldo messi in risalto dal suo trucco nero pece, la sera, dopo la chiusura del negozio, percorse la via al fianco del fiume e quando si soffermò davanti alla vetrina della bottega, fu ammaliata dalla creazione dell'artigiano e un briciolo di speranza si riaccese nella creazione di pelle.

Passarono diverse settimane e della ragazza non ci fu più traccia. Da un po' di tempo l'artigiano riusciva a stento a mantenere le spese del negozio. Nessuno comprava le sue opere, nessuno era ormai disposto a spendere più soldi per borse prodotte con amore e di qualità...

Lui fu costretto a chiudere il negozio prima delle vacanze natalizie a causa delle spese elevate.

Stava contemplando, ormai affranto e con il cuore spezzato, di chiudere la sua bottega.

Si sentiva un fallito.

Lui tolse dal piedistallo la creazione di cui andava più fiero.

La guardò con sguardo malinconico e la ripose la borsa purpurea in una scatola di cartone, e la ripose in uno scaffale molto in alto.

La borsa era sola, al buio e ormai non aveva più alcuna speranza.

Il proprietario afflitto dai suoi pensieri si diresse verso l'uscita pronto ad andarsene.

Fino a che...

La ragazza dai capelli corvini aprì la porta con forza e si precipitò all'interno del negozio.

L'artigiano, con sguardo enigmatico, guardò la ragazza, in affanno dalla corsa che aveva intrapreso per arrivare al negozio prima della chiusura si affrettò a rivelare chi fosse.

Era una giornalista parigina venuta ad Arzignano per un articolo sui fornitori di pelle dei grandi marchi e che, passeggiando lungo il fiume, si soffermò per caso sulla vetrina della sua bottega e si innamorò follemente della sua più bella creazione e che avrebbe voluto a tutti i costi acquistarla.

La borsa era colma di gioia, così come il suo artigiano.

L'accessorio non credeva a tutto ciò e non vedeva l'ora di essere tra le mani della ragazza.

Le due, da quel giorno, diventarono inseparabili e insieme affrontano un sacco di avventure e, nonostante tutto, la borsa conservò per tantissimo tempo la sua bellezza.

La ragazza scrisse un articolo sullo splendore, qualità e sostenibilità del suo accessorio preferito, parlando anche della notevolissima bravura e passione del suo artigiano che, grazie a lei, acquistò una notevole fama e aprì un negozio in centro a Parigi, dove intraprendeva le sue passioni realizzando molteplici modelli di borse ispirate alla ormai iconica sua prima borsa purpurea.

La pelle

di Simone Tombolan

Che mistero abbiamo qui?
Tessuto, rivestimento, organo, involucro, velluto, pellicola?
Questa strana cosa può
segnare il confine dentro fuori.
Nasconde segreti,
rivela emozioni,
cambia colore
a seconda della stagione.
Noi la indossiamo di vari colori,
anche gli animali ne fanno uso
e noi della loro un abuso.
Ci serve per molte cose: borse, scarpe, giubbotti, cinture.
Se vai in Corso Palladio, ne vedi di tante forme e colori.
Tra accessori, abbigliamento e arredamento
ce n'è un gran assortimento.

Fra le popolazioni del mondo,
cambia colore a seconda della nazione.
Poco importa se gialla o marrone
bianca o rossa,
nera o rosa
nasconde sempre un'emozione
o un insieme
di oggetti che porti con te.
Ti fa fare bella figura,
se li indossi con disinvoltura.
In mezzo a una rima baciata
e una alternata
una a caso
e una sbagliata
dalla mia testa è uscita
una filastro-esia
per descrivere la pelle
attraverso la fantasia.

Le radici della concia

di Davide Pattarozzi

Fino a poco tempo fa, le origini della pelle erano praticamente sconosciute all'umanità o, almeno, questa era l'idea dominante. Tuttavia, un gruppo di studiosi è riuscito a riportare alla luce delle tracce di una civiltà antica, da molto tempo scomparsa, all'interno di una cavità ricavata nella roccia di una città chiamata Arzignano.

Lì sono stati rinvenuti numerosi oggetti simili ad attrezzi, molti dei quali legati al processo di concia della pelle, e sorprendentemente in ottime condizioni. Dopo il ritrovamento, archeologi e scienziati provenienti da tutta Italia si sono riuniti per esaminare ogni centimetro delle rovine. Anche io, sebbene fossi solo un giornalista poco conosciuto, decisi di partecipare all'incontro.

Qualche settimana dopo, ricevetti una raccomandata dal dottor Marini, un ricercatore di grande fama nella zona, noto per il suo contributo all'archeologia moderna, ma soprattutto un mio

carissimo amico.

Quando aprii la busta, la lettera all'interno era scritta con una calligrafia elegante, quella di un uomo che, pur impegnato in innumerevoli ricerche, non perdeva mai la cura per i dettagli. «Caro amico - iniziava il messaggio - ti invito a un incontro urgente. Ci sono nuove scoperte che potrebbero cambiare tutto ciò che pensiamo di sapere sulla storia della nostra civiltà. Ci vediamo domani, alle 10, agli scavi. Non è il momento di discuterne a distanza, ma sappi che ciò che abbiamo trovato potrebbe essere di interesse anche per te».

La lettera mi incuriosì immediatamente. Il dottor Marini era una persona di poche parole, ma quando scriveva in modo così diretto e misterioso, sapevo che stava accadendo qualcosa di straordinario. Non ci misi molto a prepararmi per il giorno successivo, il pensiero di poter essere coinvolto in una scoperta di tale portata mi elettrizzava.

Il giorno successivo mi recai agli scavi, dove il dottor Marini iniziò a illustrarmi le scoperte fatte fino a quel momento. Mi parlò degli utensili che, a quanto pare, venivano utilizzati per il trattamento delle pelli. Poi, mi rivelò due importanti scoperte che lui stesso aveva fatto: la prima, che i reperti risalgono all'età romana; la seconda, che erano stati trovati dei frammenti di pelle quasi completamente intatti.

Non fu solo io a rimanere sorpreso, ma anche tutto il suo staff. «Queste scoperte sono incredibili - aggiunse il professore con entusiasmo - le tecniche di concia del passato potrebbero rivelarsi utili per il futuro dell'umanità».

Io rimasi paralizzato da quella frase, colpito dalla portata di ciò

che aveva appena detto. Il concetto che un'antica tecnica potesse avere applicazioni moderne mi affascinò profondamente.

Dopo aver scattato alcune foto, decisi di tornare in superficie, soddisfatto di aver assistito a una scoperta così straordinaria. Era un pezzo di storia che avevo visto con i miei occhi, e la sensazione di essere stato testimone di qualcosa di così significativo mi accompagnò per tutto il resto della giornata.

Problemi di fogna

di Paolo Pepe

È da un po' di tempo che, nelle fogne di Chiampo, c'è un odore strano. La notte faccio fatica a dormire e il cibo è sempre più disgustoso. Siamo arrivati da un paio di mesi e io, Reggie, amo già questo posto. Noi topi siamo capitati qua per puro caso e ci stiamo ambientando. Andava tutto bene, fino alla settimana scorsa. Infatti, mentre facevamo colazione, un grosso pezzo marrone è sceso dallo scarico principale e con lui diversi colori hanno tinto l'acqua. Thomas e gli abitanti delle fogne sotto la piazza dicono che è un materiale chiamato "pelle" e in Comune ne parlano spesso. Dicono che il sindaco sia piuttosto preoccupato.

Dopo un paio di giorni, la pelle ha cominciato a fare puzza e molti altri pezzi del genere sono arrivati. Ora stanno marcendo e l'aria è più stagnante e tossica di prima. A tutto questo si aggiunge l'acqua colorata che, abbiamo scoperto, non fa tanto

bene.

Parlando del problema della “pelle”, proprio oggi ero con i miei amici ad analizzare uno dei pezzi.

«Che ne dite se la buttiamo nell’acqua e la lasciamo andare?» dice Marco.

«Ci abbiamo già provato e quel giorno non abbiamo mangiato. Il livello dell’acqua salirebbe troppo e il cibo verrebbe contaminato».

Thomas aveva ragione.

«Bla, bla, bla, lasciamola qui e ci trasferiamo».

«Zitto, Miles, sei proprio un tonto. Se lasciamo qua tutto, i prossimi topi che verranno vivranno malissimo».

«Non insultarmi, Marco. Prendi questo!» e i due iniziarono a picchiarsi.

Con loro non c’è speranza. Mi metto a pensare e, dopo un po’, mi avvicino a Thomas.

«Ma se la riportassimo da dove è arrivata? Così sappiamo chi è stato».

«Non hai tutti i torti, Reggie. Facciamolo!» dice Thomas.

Decidiamo di andare solo noi due e lasciare quei babbuini a picchiarsi. Dopo varie fatiche e gocce di sudore, arriviamo allo scarico. Ci mettiamo mezza giornata, però. Non potevano farle un po’ più piccole? Lasciamo stare, dai. Decidiamo di chiedere aiuto ad alcuni topi per portare con noi la pelle su per lo scarico. Mentre saliamo, vedo di tutto: acqua colorata, rifiuti vari, pelle marcia e altro. Con questi presupposti, penso che saremmo sbucati in un luogo mostruoso o in un castello infernale. Invece ci ritroviamo in una fabbrica. Una semplice fabbrica.

Guardando in giro vedo gli operai che lavorano con molta fatica. Mi giro verso Thomas e, dopo una breve discussione, decidiamo di andare a parlare con uno degli operai.

Purtroppo, si è messo ad urlare ed è scappato. Dopo che siamo andati un po' a zonzo, troviamo la stanza del capo.

«Thomas, secondo te lui parla con noi o si mette a urlare?»

«Boh, proviamoci».

In realtà è molto socievole. Discutiamo per un po' di tempo e ci spiega che la fabbrica sta facendo delle borse così pregiate da dover sprecare tanta pelle e tanti prodotti chimici. Alla fine, riusciamo ad avere un accordo: tutta la pelle sprecata la usiamo noi topi per fare degli oggetti da vendere e il ricavato verrà usato per ripulire le acque dai prodotti chimici.

Devo dire che è stata una bella idea. Loro ci hanno insegnato il processo della concia e noi siamo riusciti a fare dei cappottini per noi e oggetti da vendere. Ora il nostro habitat è più pulito e, dalla piazza, Thomas dice che il sindaco è più tranquillo.

Pelle

rinnovabile, circolare, pulita,
responsabile, innovativa

Abbigliamento

La pelle per abbigliamento deve essere leggera e traspirante, morbida e sottile. In genere sono le pelli ovi-caprine quelle più adatte, se pensiamo a casi particolari come i guanti.

Pelletteria

Non ce n'è di un solo tipo, perché di borse, borsette, valigie e piccola pelletteria come portafogli e cinture ve ne sono di infiniti modelli. In genere, però, le pelli vengono lavorate per resistere nel tempo e diventare più affascinanti con l'uso.

Arredamento

“De gustibus non disputandum est” diceva qualcuno, ma essere avvolti dai cuscini in pelle di un divano è un'emozione che non ha pari. Le pelli devono essere grandi per coprire un intero divano e resistenti per sopportare bambini distratti e adulti sonnacchiosi per molti e molti anni.

Automotive

Quando l'interno è in pelle, la macchina assomiglia di più a un salotto che a un comune mezzo di trasporto. La pelle è intensamente lavorata perché le sollecitazioni che deve sopportare un cruscotto sotto il sole sono estreme e l'abitacolo deve garantire un livello elevato di sicurezza per le persone, previsto da norme di settore molto severe.

Calzatura

Una scarpa può essere formata da moltissime parti diverse, ciascuna in pelle. Una suola in cuoio vuol dire eleganza, una fodera o un sottopiede in pelle vogliono dire igiene, una tomaia in pelle vuol dire comodità. Per i maschietti: non indagate sullo stile delle scarpe con una donna, la risposta potrebbe non avere mai fine...

Prodotti per la farmaceutica

Le capsule delle pastiglie delle medicine che ingeriamo sono spesso composte da gelatina che proviene dalle proteine animali. Un altro modo di recuperare la pelle e non buttarla.

Prodotti per l'edilizia

Il gesso, per poter essere agevolmente applicato sulle superfici, dev'essere mescolato con sostanze che ne ritardino l'essiccamento e ne facilitino l'utilizzo. Gli scarti di pelle opportunamente trattati sono un'eccellente materia prima.

Cuoio rigenerato

I pezzi di pelle più piccoli, residui di produzione magari difettati, vengono macinati e poi mescolati con colle per produrre un foglio che può essere reimpiegato per nuovi usi. È sempre fatto di pelle, ma non può essere "vera pelle" perché, come dice la definizione, non proviene da una "spoglia animale integra".

Proteine ad uso alimentare

Vi sono numerosissimi esempi: nel confezionamento dei salumi quando non si usa direttamente il budello dell'intestino dell'animale, nella gelatina per le torte o le caramelle gommosi, nel confezionamento della carne in scatola, negli integratori proteici...

Fertilizzanti

Sono il nutrimento delle piante, dove l'azoto è il componente principale. Le proteine contengono circa il 16% di azoto, quindi ogni 100 g di proteine, 16 sono di azoto. Gli scarti di pelle non si conciano e non ha senso buttarli: è certamente meglio recuperarli.

Biostimolanti

Sono un'evoluzione dei fertilizzanti. Sono per le piante quello che per noi sono gli integratori: sostengono la pianta a resistere alle situazioni di stress e la aiutano ad assorbire meglio i nutrienti. Anche i biostimolanti si producono a partire dalle proteine della pelle.

Proteine nei prodotti cosmetici

Si fa largo impiego in particolare dei peptidi, i mattoni delle proteine, per utilizzare le loro proprietà nel ridurre gli effetti dell'invecchiamento.

Zolfo

Le acque che escono dalla conceria e arrivano ai depuratori contengono idrogeno solforato. Questo è un gas nocivo e fastidioso. Abbiamo imparato a trattare questo gas evitando che si liberi in atmosfera: lo zolfo viene recuperato, in una forma inerte che può essere venduto all'industria.

Energia

Le pelli che entrano in conceria devono essere ripulite dalle parti grasse che non si conciano. Questo grasso, opportunamente trattato (con un processo che si chiama esterificazione) diventa biofuel e viene venduto agli impianti che lo bruciano per produrre energia.

Pelliccio integrato

È un concime organico azotato ottenuto miscelando il pelo (che viene, quindi, recuperato evitando che resti nelle acque di scarico aumentandone il carico inquinante) e fanghi proteici stabilizzati provenienti dal ciclo conciario.

Ritagli

I rifili di dimensioni più grandi diventano un prodotto da vendere: sono sempre più numerosi i marchi della moda che nascono producendo piccola pelletteria proprio a partire da questo materiale che ha ancora un valore. E si evita che diventi un rifiuto.

Tannino

È un prodotto chimico naturale, che si usa anche per il “cuoio vegetale”. Il legno, intanto, è una risorsa rinnovabile, e dal legno di alcune specie vengono estratti i tannini con un processo di infusione, come per fare un tè: le piante tagliate vengono rinnovate subito, gli scarti di legno vengono utilizzati per produrre energia, l’acqua per l’infusione viene recuperata per nuove infusioni. Nulla va in discarica.

Sale per il trattamento stradale

Per conservare le pelli subito dopo la macellazione spesso si utilizza il sale: è economico ed efficace e non le lascia deperire.

Per evitare che finisca nelle acque di scarico inquinandole, le pelli vengono sbattute prima di entrare nei bottali. Quel sale viene trattato per farlo tornare pulito e potrà essere cosparso sull’asfalto per sciogliere il ghiaccio d’inverno per la sicurezza di tutti.

Ghiaccio e sale per la conservazione

Il ghiaccio e il sale sono ottimi conservanti: il sale costa poco e il ghiaccio non inquina, ma se si mescolano è un guaio: l’acqua non ghiaccia più e il sale inquina. Esistono solo in Italia stabilimenti di raccolta delle pelli dai macelli che si sono ingegnati per separare completamente acqua e sale che si mescolano nel loro processo produttivo:

con l'acqua producono nuovo ghiaccio e il sale lo riutilizzano a ciclo chiuso. Zero rifiuti, zero sprechi, solo recuperi.

Conglomerati

I fanghi prodotti dall'attività conciaria possono essere sottoposti a vari trattamenti per disidratarli e renderli inerti. Sono la base per la produzione di asfalti, cementi o additivi del calcestruzzo.

Prodotti chimici recuperati

I reflui di concia contengono molti prodotti chimici che sono stati inizialmente utilizzati per lavorare le pelli. Le concerie stanno imparando a trattarli sempre meglio recuperando questi elementi che sono una risorsa preziosa: si evita di comprarne di nuovi e si riduce l'inquinamento. Il caso del cromo recuperato è il più diffuso.

Acqua di calcinaio

Il calcinaio è una delle primissime fasi del processo conciario. Le aziende più avanzate stanno industrializzando il loro riuso, diminuendo i reflui che vengono inviati agli impianti di depurazione.

Solventi

Sono prodotti utilizzati nella fase di rifinitura. Vengono recuperati con un processo di distillazione per essere riutilizzati senza generare sprechi e inquinamento.

UNIC
CONCERIE ITALIANE


il Grifo e il Leone

 **BERICA EDITRICE**


Conceria **PRIANTE**


ILSA
The green evolution

 **AGNO CHIAMPO
AMBIENTE**

HASSEL
omnichannel

 **MEDIO CHIAMPO**


GFC GROUP
FOR LEATHER. FOR YOU



**Città di
Arzignano**

A cura di Sofia Poletti
Progetto grafico Bericaeditrice Srl
Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
Tipografia Centrooffset Master Srl - Via Bologna, 1, 35035 Mestrino PD
Associazione Culturale “Il Grifo e il Leone”